

Comunità Pastorale dei Santi Magi - Milano

BASILICA DI S. EUSTORGIO  
Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione

Insegnamento di Don Dario – giugno 2023 - II

## **III Domenica dopo Pentecoste: Gv. 3, 16 - 21**

(disponibile su <http://www.santeustorgio.it/>)

Buongiorno a tutte e a tutti!

L'insegnamento che ci viene incontro oggi è rappresentato dal Vangelo della terza Domenica di Pentecoste, Gv. 3, 16-21: brano breve, intensissimo, io ne prenderò solamente una parte perché basta e avanza ma, prima di tutto, ascoltiamo il Vangelo, che dice:

**« In quel tempo. Il Signore Gesù disse a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».**

Tanti anni fa ho ricevuto uno splendido insegnamento da un teologo che, però, non stava facendo una lezione *ex cathedra*, stava parlando dei giovani. E, a un certo punto, questo teologo disse la seguente frase - io l'ho ascoltato, non ho il testo scritto, non posso riportare la citazione esatta, magari le mie parole sono non esattamente quelle, ma il senso confido sia proprio quello – disse, parlando ai giovani: “guardate che credere in Gesù Cristo, credere nell'amore dei propri genitori, credere che ce la farò a passare questo esame, credere che domani sarà una bella giornata... bene, sappiate che queste cose - “cose” ovviamente detto tra virgolette - non sono uguali, ma sono tra loro molto più simili di quanto immaginate”.

Mi si aprì un mondo. Da allora - e guardate che questo fatto è davvero di tanti anni fa e siamo nella seconda parte degli anni 80 - da allora mi si è aperto un mondo e questo mondo lo ritrovo proprio a partire da un punto del Vangelo di oggi, proprio al centro del Vangelo di oggi, quando Gesù dice: *Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio.*

Quindi Gesù, che parla di se stesso, ci ricorda quanto sia decisiva la fede in Lui. E la fede in Lui, il credere in Lui, è il più grande - che parola posso usare? Ancoraggio, moltiplicatore, fondamento, scegliete voi la parola che preferite - per tutte le altre fedi o fiducie di cui abbiamo bisogno per vivere.

Perché chi non crede è già condannato? Perché chi non crede nel figlio unigenito, tendenzialmente, da questa non fede, a valanga, si connettono tutte le altre non fedi: nel futuro, in se stessi, negli altri, nell'uomo in genere... Quante volte, guardando le notizie in televisione, o ascoltando la radio, o leggendo in altro modo, veniamo presi da sfiducia rispetto al mondo, per esempio all'umanità, per le cose tremende che succedono: realmente succedono!

Ma la fede in Gesù è salvifica già qui e ora. Certo, perché, grazie a questa fede, noi percepiamo in modo più chiaro, più limpido, più trasparente, l'amore del Padre, l'amore della Trinità per noi - veniamo dalla festa della Trinità - ma anche perché questo sostiene tutte quelle fiducie decisive per vivere, perché, anche per alzarsi dal letto la mattina, c'è bisogno di un gesto di fiducia.

Tutta la nostra vita è basata sulla fiducia. Io, per esempio, mi fido che queste parole, attraverso questi mezzi di comunicazione, arrivino a voi, mi fido che voi possiate ascoltarle e condividerle; ma mi fido della sedia sulla quale sono seduto: non ho fatto una verifica di statica prima di sedermi.

Si vive di fede e per fede in senso generale. Si chiama fiducia esistenziale che è ancorata, che è potenziata, che è fondata sulla fede in Gesù. Per questo credere nel Signore è una grazia per la vita quotidiana ed è una grazia per tutti.

Quindi, l'insegnamento di questo Vangelo, uno degli insegnamenti – vedete: io mi fermo su un frammento, ma il Vangelo, come sempre, è ricchissimo – è rendersi conto, di conseguenza, di ringraziare il Signore o, se a volte facciamo fatica, pregarlo, pregare lo Spirito Santo, perché, di fronte agli eventi della vita quotidiana - soprattutto gli eventi difficili, la malattia, i problemi personali, i momenti di tristezza o di angoscia - noi possiamo ritrovarci a vivere nella fiducia e non nella paura questi momenti quotidiani, grazie alla fede in Gesù.

Perché, dice il Vangelo, chi non crede è già stato condannato? Perché chi non crede a 360°, alla fine vive nella paura e vivere nella paura è la condanna.

In questi mesi come decanato, come Assemblea sinodale decanale, stiamo lavorando sul tema dei giovani. Quando si pensa ai giovani può venire naturale il dispiacere della loro scarsa frequenza, per esempio, a Messa: questa è una cosa seria e grave, ma ancor più seria e grave è la fatica che fanno i giovani a credere - ripeto, a 360° - nel loro futuro, nella possibilità di fare una famiglia, nel trovare un lavoro nel mondo in cui sono chiamati a diventare adulti. E quanto noi vorremmo che essi credessero esplicitamente in Gesù, partecipassero all'Eucarestia, si nutrissero dei beni della tradizione cristiana, della parola di Dio, del Sacramento della Riconciliazione (tutto quello che volete voi), perché questo è un dono in sé e per sé e perché questo sostiene nella vita.

Ecco, allora, una delle grandi ragioni per cui, nel momento in cui riceviamo il Vangelo e siamo evangelizzati, abbiamo il desiderio di evangelizzare. Perché davvero chi crede vive. Anche con quel paradosso riconosciamo che tante persone nella Chiesa che dicono quella parola di credere in Gesù - poi magari nei fatti quotidiani mostrano di essere pieni di paura e basta - e magari anche persone che, pur tenendosi distantissimi dal fumo delle candele, mostrano verso la vita una fiducia di grande qualità.

E lo Spirito soffia dove vuole, dobbiamo riconoscerlo con umiltà.

Concludo con una battuta. Vi ho riportato l'insegnamento di questo teologo ai giovani di tanti, tanti anni fa, di circa 35 anni fa; finisco con una battuta di una mamma molto intelligente, questa volta di pochi anni fa, 3 4 anni fa: durante un incontro per i genitori dei bambini di catechismo, dove raccontavo un po' queste cose che sto raccontando voi e parlavo di questa crisi della fede a 360° e facevo notare, con l'esempio banale del semaforo, che tutto funziona sul fondamento della fiducia: a Milano, quando c'è un incrocio tra dei palazzi e c'è un semaforo, quando tu hai il verde passi; non vedi dall'altra parte, ma ti fidi che gli altri, col rosso, si fermano, altrimenti ingorgheresti il traffico, se dovessi controllare...! Io stavo raccontando queste cose e questa mamma disse: "ha ragione Don Dario! Infatti, stanno introducendo sempre più le rotonde". Non so se questo sia vero, non mi intendo di circolazione stradale, ma questa donna mostrò grande intelligenza nel cogliere un simbolo - magari non è così, magari in effetti in alcuni posti le rotonde sono molto meglio dei semafori - che siamo in un mondo che fa fatica a fidarsi, ha bisogno di verificare prima di fare qualunque passo. Ma se questo diventa eccessivo si rinvia la paura e, fondamentalmente, si è condannati.

Per cui, quale dono abbiamo ricevuto nel credere in Gesù e nella vita? E quale dono possiamo offrire ai fratelli? Di credere in Gesù e nella vita. E, quindi, la domanda semplicissima che vi lascio è: proviamo a verificarci nel gruppetto, nella cellula, su questo nesso profondo tra credere in Gesù e avere fiducia nella quotidianità della vita.

**Buon cammino!**